

Pressioni dell'industria

Perché il governo vuole aumentare i farmaci del 21,3%

Venerdì scorso il comitato direttivo della Farmindustria (l'associazione delle industrie farmaceutiche) si è dimesso al completo: si è trattato di una nuova forma di pressione sul governo per ottenere l'aumento dei prezzi dei farmaci. C'è di fatto una legge (varata nel luglio del '77) che prevede una revisione dei prezzi dei prodotti farmaceutici e fissa una gamma di valori massimi e di valori minimi. Secondo quella legge, infatti, nei primi 18 mesi di applicazione, un farmaco non può aumentare di oltre il 30 per cento, né diminuire al di sotto del 20 per cento. Secondo il parere di tecnici ed esperti del settore, gli effetti prodotti in questo periodo sono di spinta all'innalzamento dei prezzi e, dall'altro lato, di freno ad una possibile, più consistente riduzione dei costi dei farmaci costosi. Ora, scaduti i 18 mesi, si potrebbe giungere ad una revisione analitica dei prezzi, senza gli ostacoli prestabiliti: ecco allora le pressioni degli industriali, ed eccolo, anche, le voci interessate a far circolare, secondo le quali il governo sarebbe intenzionato ad approvare un aumento generalizzato di tutti i prezzi, mediamente del 21,3 per cento.

Così, se non c'è discussione sulla opportunità di una revisione dei prezzi dei farmaci, c'è certamente chi - tra gli industriali e il governo - pensa di utilizzare alcuni elementi di ambiguità della legge per strappare altri grossi e ingiustificati utili alle case farmaceutiche. Quali sono gli argomenti usati per richiedere altri aumenti? Alcuni abbastanza tradizionali, come quello secondo il quale dal '77 ad oggi i costi di produzione si sono sensibilmente modificati. Ma non siamo noi i soli a nutrire forti sospetti. Molti sono gli espedienti che le case farmaceutiche hanno a disposizione per « gonfiarli » volutamente: facendo modifiche irrilevanti alle confezioni, aggiungendo eccipienti o irrisori cambiamenti di composizione per ottenere nuovi prezzi clamorosamente accresciuti.

Un altro degli argomenti « degli industriali » è quello secondo il quale l'aumento richiesto andrebbe a paragonarsi a minori ricavi derivanti dal calo dell'1 per cento dei consumi dei prodotti farmaceutici. Ma, per valutare la pretesa di tale argomento, basterebbe ricordare che la spesa farmaceutica pubblica (esclusa quella ospedaliera) è stata di 1685 miliardi nel '77 e - secondo le dichiarazioni del governo alla Camera nei giorni scorsi - arriverà a 1975 miliardi nel '79. Inoltre il piano sanitario nazionale prevedeva una spesa di 2166 miliardi per l'80: mentre tale cifra risulterebbe di molto superiore al preventivo se passasse un aumento del 21,3 per cento, come sembra orientato a fare il governo.

Intanto, non è ancora stato chiaramente spiegato che conti ha fatto il governo per arrivare a definire quell'aumento medio del 21,3%. C'è solo il sospetto che siano state prese per buone le cifre fornite dalle industrie per la determinazione dei costi di produzione. E' noto, infatti, che le grandi compagnie multinazionali hanno sempre rispettato l'obbligo di rendere pubblici gli atti di definizione dei prezzi. Lo sanno bene i deputati comunisti che chiedono, inutilmente, dal luglio scorso, di poterne prendere visione.

Sergio Scarpa

Qualcosa si muove sul fronte della lotta all'eroina e del recupero dei drogati



Libertà provvisoria a Jean Fabre

ROMA - Libertà provvisoria agli imputati o rinvii al mese prossimo. Così si è conclusa la prima udienza del processo al segretario del Partito Radicale, Jean Fabre, e al consigliere comunale Angiolo Bandinelli, per la distribuzione pubblica di « spinelli » al Campidoglio organizzata dai radicali per sollecitare la liberalizzazione della vendita di hashish e marijuana. Alla prossima udienza, fissata per il 6 novembre, sarà ascoltato come teste anche il sindaco di Roma.

Fabre e Bandinelli si erano fatti arrestare per creare il « caso », per colpire l'opinione pubblica. Così anche attorno al processo, cominciato ieri mattina, c'è stata una gran mobilitazione. L'aula della nona sezione penale del tribunale si è subito riempita, tanto che i carabinieri hanno dovuto chiudere le porte. Fuori, nei corridoi del palazzo di giustizia, si ammassava una centinaia di persone una trentina che proteggeva l'ingresso dell'aula. C'erano anche Pannella, Spadolini e la Boccia, sotto i riflettori della Rai e delle televisioni private. Ne ha approfittato per far parlare di sé, anche Mario Appignani, soprannominato « cavallo pazzo », un po' isolato da quando, pare, rubò i soldi di una colletta organizzata per deporre Fiori in piazza Navona, dove un sommo fu bruciato vivo.

Stavolta Appignani si è piazzato una siringa nel braccio, davanti a tutti, si è iniettato nelle vene (oppure ha fatto finta: il dubbio è rimasto) una dose di eroina, ed ha cominciato a sproloquiere. I carabinieri lo hanno portato via per urlante, mentre dalla folla gridavano, rivolti ai giornalisti: « Non è radicale! Non è radicale! ». Mentre fuori era il caos, nell'aula stipatissima di gente il processo andava avanti (presiede il tribunale il dottor Plotino).

Il Pci è infelicitissimo ed è stato affidato dal procuratore De Matteis, in sostituzione di Pisanonari. La revoca, improvvisa, sembra sia stata motivata con il fatto che Pisanonari non dava « garanzie preliminari ». E' stato interrogato il segretario radicale, che fu arrestato il 5 ottobre, nella sede del partito, mentre offriva una « spinella » ad un funzionario di polizia, durante una conferenza stampa.

Nella foto: la « protesta » di Mario Appignani

A Roma ottocento « medici di famiglia » pronti ad aiutare i tossicodipendenti

A colloquio con l'assessore comunale alla sanità - La struttura ospedaliera è del tutto insufficiente - L'obiettivo è di affidare alla cura di ogni medico generico due o tre tossicodipendenti

ROMA - Dicevano tutti che sarebbe stato un buco nell'acqua e si ripetevano i sarcasmi sulla « classe medica », certamente « insensibile ». E invece no: ci sono a Roma ottocento medici, quasi tutti giovani - ma non solo - quasi tutti generici - non occorre essere addetti ai lavori, anzi - che si sono offerti volontari per l'assistenza ai tossicodipendenti. Ognuno di loro è disposto a « prendere in cura », e a seguirlo nel corso del tempo, un ristretto gruppo di eroinomani: al massimo due o tre, perché il rapporto terapeutico possa essere proficuo.

Sono i protagonisti di quello che potrà diventare, forse, un profondo rinnovamento nella stessa concezione dell'assistenza ai giovani che si « bucano » in città. E di quella che comunque è una sperimentazione seria e massiccia. L'idea - un'idea semplice, ma fertile - era venuta all'assessore comunale alla Sanità, il compagno Argiuna Mazziotti, quest'estate, alla fine di agosto, quando in un solo mese, l'eroina aveva ucciso quattro ragazzi: a Roma. Aveva lanciato un appello, allora, a tutti i medici, a sensibilizzarsi al problema, a dichiararsi disponibili ad offrire il loro tempo, la loro capacità (« che la loro umanità », aveva aggiunto) nella battaglia contro l'eroina. Era agosto, e sembrava un appello

caduto nel deserto. Man mano invece le adesioni sono cresciute: l'Ordine dei medici ha offerto la sua piena collaborazione all'assessore, l'invito di Mazziotti è apparso sul bollettino dell'associazione. L'assessore sperava in almeno trecento risposte. Ne sono arrivate ottocento: tanto che il corso di informazione e aggiornamento per i volontari che Comune, Ordine e Comitato regionale per le tossicodipendenze hanno organizzato, si è dovuto snobbare per sovrappienezza. Quella semplice idea, insomma, è già qualcosa di più. E presto dunque, nascerà una nuova forma di assistenza: in studio, a casa, o in ambulatorio, non ha importanza. « L'impianto », dice Argiuna Mazziotti - « che costerà poco riuscire forse a stabilire un rapporto diretto, continuato, nel tempo, umano "personalizzato" e capillare fra medico e paziente, che può essere assai più utile di quello che nasce negli ospedali. Gli ospedali: finora a Roma sono stati gli unici punti pubblici - con i ricoveri - o il ricorso in ambulatorio - cui un eroinomane potesse rivolgersi. Ce ne sono passati, in un anno, quattromila: che sono molti e troppi pochi ».

Molti perché i dottori sanitari hanno affrontato il problema con un certo coraggio. E' un fatto che, a Roma, da un anno e mezzo, si sta cercando di dare una risposta a un problema che è sempre più urgente. La prima ipotesi era quella di affidare ai medici di famiglia, che tre tossicodipendenti, e fare in modo

che ognuna delle venti circoscrizioni disponga di un gruppo conosciuto di sanitari che lavorano anche (e non solo) con gli eroinomani. Il timore dei gretti scemmare, il ragazzo che si sbucca diventa, se non un malato (come) gli altri, un malato a pieno diritto come tutti gli altri. Ai medici il Comune offrirà tutti gli aiuti possibili: assistenza psichiatrica, se occorre, aiuto nella ricerca di una casa o di un lavoro, se possibile, e farà quello che può in altri campi. Per esempio: svilupperà la comunità terapeutica di Villa Maraini (che ha avuto finora un'esistenza perlopiù formale) e ne aprirà un'altra agricola, dove i ragazzi possano lavorare e aggiornarsi, coordinarsi, informarsi e volentieri.

Servirà? Forse: comunque questo tentativo ha un merito. Ed è quello di far uscire l'eroina dal recinto degli specializzati, degli addetti ai lavori, dei pochi che volenti o nolenti hanno dovuto iniziare a occuparsene in questi anni. E' un dramma (in una malattia) sociale. Ritardarla tutti ed è bene che tutti se la pongano come tale. A ben vedere, è questo il significato vero della proposta di Mazziotti: « l'intenzione - dice - di lanciare un altro appello, non solo ai medici, ma a tutti, a tutta la città. Quello di formare dei comitati di dar vita a interventi di aiuto ai tossicodipendenti. Perché il pericolo, oggi, è quello di una lacerazione della società civile, profonda e traumatica, di una totale emarginazione dei tossicodipendenti. Non si risponde se non con un'azione di comprensione e solidarietà ». I magistrati possono fare molto: per esempio sostituire le pene di detenzione, con altre che non prevedono la galera (quelle per intendere, di cui hanno usufruito Tanassi e pochi altri) per i tossicodipendenti. Non con un'azione di comprensione e solidarietà. I magistrati possono fare molto: per esempio sostituire le pene di detenzione, con altre che non prevedono la galera (quelle per intendere, di cui hanno usufruito Tanassi e pochi altri) per i tossicodipendenti. Non con un'azione di comprensione e solidarietà.

Gregorio Botta

Processo in piazza in un paese dell'Emilia: condannato e picchiato Se Cavedoni, violentandola, l'amava?

La singolare autodifesa dell'imputato: « sono un artista innamorato » - Cinzia però non era d'accordo Vignola divisa tra innocentisti e colpevolisti

Dal nostro inviato VIGNOLA - Cavedoni è colpevole, Cavedoni è innocente. Vignola è divisa: pro e contro Cavedoni. Nei bar, nelle case, in piazza, in sedute pubbliche, sui muri (Cavedoni, che di fare « pagare » a Cavedoni, donna è rivoluzione) si parla di lui: Franco Cavedoni. Ma chi è? E' così ha fatto? La spiegazione è in un volantino affisso a una bacheca. Il titolo: « Franco Cavedoni, una ragazza bolognese di 21 anni, non è stato denunciato ai carabinieri, non è stato denunciato a un tribunale: la giustizia, questa volta, è stata sommaria. Emessa la sentenza, la condanna è stata eseguita sulla pubblica piazza da una ventina di donne, in massima parte venute da Bologna, un gruppo femminista ». E Franco Cavedoni è stato bastonato. Poi le scritte sui muri, il manifesto per additare alla pubblica vergogna lui, il Cavedoni. Così, se il processo non si è aperto davanti alla magistratura, si è comunque aperto nel pagello di Vignola. Mancando, poi, la sentenza ufficiale, l'opinione pubblica è stata costretta a subire, dall'essere oggi e nota per una parte, la sentenza, la forza-lavoro gratuita, riproduttrice di forza-lavoro, servizio sociale gratuito. Ma Cavedoni è colpevole, o innocente? Ecco, il dubbio

che pervade la piazza non può non insinuarsi legittimamente. E' Vignola che, a questo punto, ha il dovere di scrivere, pescando le notizie qua e là, non avendo nemmeno il conforto dell'accusa conosciuta in una denuncia penale, di un processo, di una sentenza della magistratura a cui lasciare la responsabilità del giudizio. « Cavedoni, lei è colpevole o innocente? », « sono innocente ». Franco Cavedoni è un uomo alto e magro, con gli occhi azzurri, un po' seri nel volto. Abito, solo, in una gran gonnella. E' un uomo con molti amici, ma un uomo solo. Legge Leopardi, Dante. Adesso ha in mano il libro di Franco Cavedoni, « Dogmi, gregari e rivoluzionari ».

« Io sono innocente. Io stuprator? ». E' Vignola che si legge un referendum per sapere chi può essere considerato un ipotetico violentatore, ebbene, su ventimila voti, era lui, Cavedoni. « Io sono un artista, gli altri, in questo mondo, in questa società che ormai dice che per ognuno di noi, gli altri no, non capiscono. Per questo, senza che io sia un colpevole, possono scrivere che sono uno stupratore, un altro che l'ha fatto. Ma lei, Cinzia, ha resistito? ». « In principio sì, quando ho detto che dovevo dire la verità ». « E' una donna che si è innamorata di te ».

ha, ognuno dice la sua. E sono in molti a giurare che Cavedoni non poteva essere uno stupratore: troppo mite, troppo sognatore... Allora, Cavedoni, lei ha picchiato Cinzia quella notte? « Per me è stata una cosa bellissima. Era amore. Se questa è stata violenza, allora tutto è violenza, come diceva Leopardi. Anche la pioggia che mi ruina le mie, anche questa è violenza. Quella notte... ». « Quella notte, era la notte del 14 settembre, una notte, che con altre compagnie era venuta da Bologna per la raccolta stagionale delle mele ». « Ma lei non si ama? ». « Lei non so. Ma le donne bisogna forgiarsi, sono incompiute ». « No, Cavedoni, le donne sono già forgiate. Allora, quella sera, lei ha usato la forza? ». « Io sono un artista, gli altri, in questo mondo, in questa società che ormai dice che per ognuno di noi, gli altri no, non capiscono. Per questo, senza che io sia un colpevole, possono scrivere che sono uno stupratore, un altro che l'ha fatto. Ma lei, Cinzia, ha resistito? ». « In principio sì, quando ho detto che dovevo dire la verità ». « E' una donna che si è innamorata di te ».

« Per me è stata una cosa bellissima. Era amore. Se questa è stata violenza, allora tutto è violenza, come diceva Leopardi. Anche la pioggia che mi ruina le mie, anche questa è violenza. Quella notte... ». « Quella notte, era la notte del 14 settembre, una notte, che con altre compagnie era venuta da Bologna per la raccolta stagionale delle mele ». « Ma lei non si ama? ». « Lei non so. Ma le donne bisogna forgiarsi, sono incompiute ». « No, Cavedoni, le donne sono già forgiate. Allora, quella sera, lei ha usato la forza? ». « Io sono un artista, gli altri, in questo mondo, in questa società che ormai dice che per ognuno di noi, gli altri no, non capiscono. Per questo, senza che io sia un colpevole, possono scrivere che sono uno stupratore, un altro che l'ha fatto. Ma lei, Cinzia, ha resistito? ». « In principio sì, quando ho detto che dovevo dire la verità ». « E' una donna che si è innamorata di te ».

Gian Pietro Testa

Il consiglio d'amministrazione della Rai orientato a chiedere il riequilibrio del settore

Pubblicità: il 75% ai giornali, il 25% a radio e tv

ROMA - La Rai ha ipotizzato per la fine del 1981 un disavanzo di 350 miliardi. Sostanzialmente si tratta di trovare i fondi per finanziare il piano triennale di investimenti (all'incirca 400 miliardi), il primo di queste dimensioni che l'azienda abbia mai varato: compreso il capitolo pubblicità, che, assieme al canone, costituisce l'unica altra entrata di una certa consistenza per la Rai. E' materia delicata e controversa, regolata dall'articolo 21 della legge di riforma della Rai. La pubblicità è ammessa nel servizio radiotelevisivo, e soggetta alle esigenze di tutela degli altri settori dell'informazione. Entro il luglio di ogni anno la commissione parlamentare, sentita la commissione paritetica, stabilisce il limite massimo degli introiti pubblicitari della Rai per l'anno successivo. In modo da garantire un equilibrio sviluppo del due mezzi di comunicazione. Come sono andate le cose dal 1975 ad oggi? Faciamo un bilancio delle cifre. Nel 1975 i 200 miliardi e rotti del monte pubblicità sono andati per il 67,5 per cento a giornali e periodici, per il 22,5 per cento alla Rai; i 570-580 miliardi per sé, separatamente da tutti

per cento alla carta stampata. Il punto d'equilibrio fissato con l'entrata in vigore della legge di riforma della Rai si è, dunque, sovvertito a vantaggio della carta stampata e a danno della Rai. Un errore, una clamorosa ingiustizia? Senza altro di no. Nel 1975 la Rai, in una crisi acuta, drammatica, che soltanto una rapida approvazione della legge di riforma avrebbe potuto frenare, ha fatto un patto con la carta stampata. E' un patto che, in questa società che ormai dice che per ognuno di noi, gli altri no, non capiscono. Per questo, senza che io sia un colpevole, possono scrivere che sono uno stupratore, un altro che l'ha fatto. Ma lei, Cinzia, ha resistito? ». « In principio sì, quando ho detto che dovevo dire la verità ». « E' una donna che si è innamorata di te ».

negli anni scorsi a una editoria in pessima salute. Il discorso si allarga poi alle tariffe praticate dalla Rai che sono le più basse d'Europa. Una loro rivalutazione consentirebbe di incrementare ancora di più gli introiti. A questo punto il discorso sul canone assumerebbe tutto un altro significato: e solo allora si porrebbe il problema di se, e in che misura, rivederlo. Vediamo i fatti e le cifre che stanno alla base del ragionamento della Rai. Dopo anni di attese e rinvii la legge per l'editoria arriva in Parlamento, complessivamente la riforma prevede a favore dei giornali aiuti finanziari, sotto forma di finanziamenti e agevolazioni, per oltre 370 miliardi annui per 5 anni. Un ulteriore recupero i giornali e i periodici hanno potuto realizzarlo con i trenta incrementi del prezzo di vendita.

In questa mutata condizione, che vede la carta stampata giovare di una sostanziosa opera di risanamento a carico dello Stato, non ha più motivo di essere una politica protezionistica, basata sulla pubblicità. Ne deriva che anche in questo settore si possono e si devono rivedere i conti restituendo alla Rai quello che le è stato tolto

per impedire di « spadroneggiare ». Di qui la decisione del consiglio d'amministrazione di continuare la difficile trattativa con gli editori per ricercare una possibile intesa che tenga conto delle mutate condizioni che tuteli i legittimi interessi dell'editoria e del servizio pubblico radiotelevisivo. La Rai deve presentare conti chiari e precisi: il deficit previsto deve essere verificato con dati e impegni più rigorosi sia nel controllo della spesa che nell'adempimento di altri doveri ai quali il servizio pubblico è sino ad ora venuto meno obbedendo solo in parte alle indicazioni della riforma e del Parlamento. Ma è innegabile che un discorso serio sull'adeguamento delle entrate deve tener conto di come si sta modificando la situazione finanziaria dei diversi mezzi che operano nelle comunicazioni di massa: anche ai fini di una redistribuzione realistica e equa ed equilibrata delle risorse pubblicitarie: come prescrive, appunto, la legge di riforma della Rai e come l'azienda sembra, ora, intenzionata a rivendicare.

Per qualsiasi impianto di riscaldamento abbiamo la caldaia più adatta. SILE caldaie-bollitori-autoclavi impianti solari.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA Roma - Via G. B. Martini, 3 AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI A seguito delle estrazioni a sorte effettuate l'8 ottobre 1979, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° gennaio 1980 diverranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati: a) i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate:

denominazione del prestito	Serie N.
6% 1965-1985 I em. (Galvani)	13 - 16 - 31 - 56 - 72
6% 1966-1986 I em. (Pacinotti)	29 - 45 - 73 - 76 - 78 - 83 - 84
6% 1967-1987 (Righi)	10 - 12 - 43 - 45 - 83 - 93
6% 1968-1988 I em. (Marconi)	23 - 29 - 53 - 58 - 78 - 99 - 114 - 116
6% 1969-1989 I em. (Ampere)	6 - 8 - 65 - 66 - 99 - 106 - 123 - 143
7% 1970-1985 (Faraday)	19 - 41 - 51 - 57 - 70 - 76 - 84 - 108 - 110
7% 1972-1987 (Edison)	6 - 9 - 24 - 40 - 56 - 61 - 97 - 130 - 147 - 163 - 168 - 176 - 180 - 181 - 185 - 233 - 251 - 255 - 300
7% 1973-1993 (Meucci)	1 - 62 - 90 - 101 - 123 - 133 - 174 - 181 - 194 - 201 - 235 - 268 - 274 - 328 - 363 - 364

b) i titoli qui di seguito indicati:

denominazione del prestito	Titoli
6% 1965-1985 II em.	da 500 obbligazioni: dal n. 14350 al n. 15577
	da 1000 obbligazioni: dal n. 112385 al n. 119450

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° luglio 1980 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.